

zona **42**

Rikki Ducornet

TRAFIK

traduzione **Chiara Puntili**

I libri dell'Iguana



Rikki Ducornet

Trafik

titolo originale: *Trafik*

traduzione di Chiara Puntì

© 2021 Rikki Ducornet

© 2022 Zona 42 Srls

Published by arrangement with Agence littéraire Astier-Pécher

Tutti i diritti riservati

I Edizione, gennaio 2022

ISBN 978-88-98950-91-1

Edizioni Zona 42, Modena

www.zona42.it - info@zona42.it

Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e Annalisa Antonini.

Rikki Ducornet
TRAFIK

traduzione **Chiara Puntil**



*A mio figlio, Jean-Yves, e a Michael Lee, primi lettori.
Grazie, amici cari, per le ore preziose e la Musica!*

*Ma, se l'anima fosse immortale
e solesse passare da un corpo in un altro,
gli esseri viventi avrebbero caratteri confusi.*

Lucrezio, DE RERUM NATURA
traduzione di Francesco Giancotti

TRAFIK

UN ROMANZO
A CURVATURA IPERLUCE

NOTA DELL'AUTRICE

*Quasi tutto quello che dice Al Pacino è stato detto da Christopher Walken.
Quando attribuita a Christopher Walken, la voce è quella dell'autrice.*

Torta e Cortázar

A volte Fremito si sente così fuori da tutti i giri, così peculiare, che si sorprende a grattarsi e spremersi la faccia alla maniera di una scimmia ingabbiata sull'orlo dell'insania. Lo sta facendo adesso, dopo che ha lasciato le Luci ed è di nuovo diretta verso Tana Libera Tutti e Mic. Appena la vede, Mic le offre una fetta di torta al cioccolato tiepida. L'ha cotta Forno, ma la glassa è uno scombinamento molecolare di sua personale ispirazione. Ha la *conslinguenza* (termine suo) della mousse al cioccolato, una cosa che lei non ha mai assaggiato.

Mic, che ha scoperto di recente l'app Kyoto, è vestito come una geisha. Entrambi i suoi lenticolari sono accentuati da un punto. Questi, spiega, sarebbero le sopracciglia di una geisha. Con gratitudine, Fremito mangia la torta e poi schizza via a lavarsi e riposare. Doccia la massaggia in tutti i punti giusti, ma questo è un conforto da poco. Una volta, un avatar da un'altra galassia era entrato nella doccia (ma non era stata in nessun modo colpa sua) nel momento esatto in cui lei raggiungeva il climax. Le sua urla soffocate erano bastate a fargli levare le tende.

Con sommo sgomento di Fremito, non c'era stato modo di convincerlo a tornare. Tali incontri avvenivano troppo di rado, e quell'avatar era insolitamente affascinante. Le aveva ricordato Julio Cortázar che, prima di morire, aveva il volto di un leone. Cortázar, che scrisse: *Che la notte fulva ci guardi avanzare col viso rivolto alla brezza*. Ma che cos'è esattamente, si chiede Fremito, una brezza?

Le Luci

Sempre all'inizio del Primo Ciclo e prima di mettersi al lavoro, Fremito corre nei boschi grazie alle Luci. Questa volta, come aveva specificato, c'è un gufo su ogni albero. Gufi e un torrente colmo di pesci simili a quelli in cui si era imbattuta sulle pareti delle tombe quando, da bambina, aveva visitato la Valle del Nilo all'interno delle Luci.

A questo ciclo, e per la prima volta, intravede una ragazza dall'abbagliante chioma rossa che, nel superarla, la guarda negli occhi con un'intensità folle e imprevedibile. A Fremito salta in mente che la ragazza sia associata ai gufi, e che se richiede dei gufi ogni volta, probabilmente la vedrà di nuovo. Ed è così. Al Primo Ciclo successivo, la ragazza le sfreccia direttamente davanti sul sentiero, i capelli accesi tra gli interstizi delle foglie, il suo volto fugace vivido quanto una cometa. Fremito pensa che, se fossero insieme, i momenti accelererebbero sempre così. Più tardi racconta a Mic dei gufi e dei pesci, ma per il momento tiene la rossa per sé. Sopra di loro, l'Atlante Siderale Plonk scintilla di stelle. Si stanno avvicinando alla Piccola Nube di Magellano.

Per Mic, le Luci sono inscindibili dalle città. Le vie cittadine, i souk traboccanti di cataste di oggetti di rame e ottone sbalzato. Scatoloni di attrezzi, ventilatori da soffitto rovinati, cavi, chiavi inglesi, cacciaviti e puntine di ottone. Manhattan. I suoi taxi gialli e arancioni. I loro paraurti vivaci. Ascensori. Hollywood. Più di ogni altra cosa: Hollywood. Quando Fremito dorme, lui si aggira per lo Chateau Marmont. Si sdraia a bordo piscina. Diventa intimo con le macchinette del caffè, i soffioni della doccia e i maestosi congelatori. Mic adora lo Chateau Marmont. E Al Pacino. La sua tenuta estesa, coi suoi tanti rubinetti. I rubinetti di Al Pacino! Il suo frullatore, il suo spremiagrumi!

Sola con Mic

Era stato nello spazio, sola con Mic, che Fremito era riuscita ad apprezzare del tutto la sua amante scomparsa, che, seppure vitalizzata e potenziata, era nondimeno classificata, tanto quanto Fremito, come terrestre. La sua amante era stata l'unica a spiccare tra tutti gli altri, coloro che erano memorabili, che avevano preso forma dentro all'utero di una madre. Pensa ai piedi immacolati della sua amante, nudi come pesci, i pesci che aveva visto nelle Luci. Nuovamente di ritorno a Tana Libera Tutti con Mic, anela alla sua amante e al contempo a se stessa, la sé che era in prossimità della sua amante, dentro al suo abbraccio.

Fremito è un prototipo transizionale. La sua gestazione era avvenuta dentro a una busta di carbonio dinamico che, sospesa a una rastrelliera, si era gonfiata mentre si gonfiava lei, il suo cordone ombelicale fuso a una sacca di vitamine. Fila dopo fila, le buste e le sacche pendevano in aria. Si diceva che sembrassero festoni: musica per gli occhi. Lei odia pensarci.

I transizionali come Fremito erano inquieti, un gruppetto irritabile nel migliore dei casi. È per questo che

viaggia con Mic. Mic è bravo a gestire le emergenze, come quando a lei *saltano i fusibili* (come lo definisce lui). È sempre all'erta, e alla fine del Secondo Ciclo, le scarica i sogni. Anche se basati su simulazioni e ricordi consunti, i sogni di Fremito sono autenticamente suoi. Mic ne tiene un registro scrupoloso, e in questo modo sa quando lei è prossima a sbroccare. Anche Mic è volubile. E quando a lui *si scuciono i punti* (come lo definisce lei), Fremito interviene. È per questo motivo che vengono considerati adatti l'uno all'altra.

Per essere chiari, va detto che entrambi sono estremamente capaci. Entrambi sono stati addestrati al riconoscimento e all'estrazione di minerali rari, e a interagire con cortesia in ambienti ristretti.

Mic ha una specie di sensibilità da vecchio mondo (dovuta probabilmente alla sua passione per il cinema terrestre e per la musica popolare e, più di recente, per tutto ciò che è giapponese), una sensibilità che Fremito trova affettata. Questo Mic l'ha capito da subito, eppure, cosa ci può fare? Il suo Timone Rapido è stipato di musica e film. Sono loro che mantengono Mic motivato e contento. Ma nei suoi momenti peggiori, Fremito teme che sia stato congegnato per esasperarla. Teme che siano stati combinati perché lui possa osservare e documentare

la sua discesa nella follia; sempre una possibilità, anche per i prototipi meglio piazzati.

Mic è ben consapevole delle sensibilità di Fremito, e fa del suo meglio per capire e rispettare il suo bisogno ricorrente di rivolgersi alle Luci per trovare conforto. La sua necessità di correre nei boschi, lungo i sentieri montani e le strade di campagna di posti scomparsi. Anche lui è stato cablato a così tante cose che sono (o erano state) terrestri. In questo modo, condividono un profondo (e, con ogni probabilità, essenziale) sentore del pianeta originale.

L'app Kyoto

Mic è il diminutivo di Michelangelo (e non di microfono, anche se un microfono delle dimensioni di un'icona è inciso sul suo polo negativo). Quando scatta sull'attenti, col Timone Rapido che ronza, la nebbia del display sospesa davanti a lui, riesce a infiltrarsi dentro a qualsiasi cosa stia avendo luogo. Come quando passeggia nel souk di Aleppo, nel 1953 circa, un bagaglio discreto durante la luna di miele di una coppia ignara. O transita a Vienna in quello stesso anno (gli piacciono gli anni Cinquanta, le pentole a pressione, i tostapane, i frullatori a caraffa, le Studebaker: quei paraurti sexy!). Ricerca un bel po' di materiale sulle Studebaker e soccombe a una cotta persistente e inevitabile, incapace di parlare di nient'altro fino a quando Fremito lo minaccia di fargli un bagno nell'aceto. L'aceto è uno dei punti deboli di Mic da quando è stato lì lì per morire nel corso una missione passata, durante una collisione imprevedibile con delle nubi di plasma oscillante fradicie di quel liquido. Erano immediatamente tornati ad Altrove, dove era stato lucidato fino al midollo. A cose fatte, Fremito gli aveva

toccato quel che gli fungeva da spalla con qualcosa di simile alla tenerezza. Con la voce incrinata, Mic l’aveva ringraziata per ciò che aveva definito *avermi confortato in modo umano*. Qualche tempo dopo, le si era avvicinato in modo analogo, dandole una pacca sulla spalla con quella sua mano adattabile, otto dita che in un quik potevano diventare un artiglio, un martello, un rastrello, un paio di pinzette, un apribottiglie. Era stato un gesto imprevisto. Fremito era rabbrivita così violentemente che Mic, guardandola negli occhi con quei suoi lenticolari perennemente cangianti – ora verdi, ora arancio, ora rossi – aveva versato quella che in apparenza era una lacrima. Più tardi, Fremito aveva visto la lacrima luccicare sul pavimento sotto Faccia Cibo. Raccogliendola, si era sorpresa nel trovare una piccola biglia di diaspro azzurro striato, esattamente del tipo a cui i bambini del Pianeta Casa avevano ambito nei loro giochi di biglia-in-culo. La lacrima di Mic era la prima e l’unica biglia che Fremito avrebbe mai visto. L’aveva conservata per “i tempi di vacche magre”: una cosa che conosceva solo in teoria, l’aveva tenuta come *portafortuna*.

L’app Kyoto fornisce intrattenimento musicale. Mic eccelle nella raganella, il gong, il flauto e il tamburo, gli archi. Mentre lei sgranocchia una barretta Newton e

sorseggia un centrifugato gigahertz, lui si esibisce in una melodia straniante. Evoca tutto ciò che le Luci le hanno insegnato sulla notte terrestre, le rane arboree e il tempo primaverile. Mentre la musica si spegne, Mic declama dal *Makura No Soshi*:

*È notte. In attesa di una visita, si viene
sorpresi dai suoni della pioggia che picchietta
sulle imposte.*

In preda all'agitazione, Fremito sospira, singhiozza, grida e... *sclera*. Quando rinviene, è legata alla sua amaka e deve lusingare e persuadere prima che Micosan accetti di slacciarla. Poi, per fare pace, le offre un Francis Crick e un tè fragrante servito nella riproduzione di una ciotola *raku* da tè. Il tè è confortante, e il Crick il suo frollino preferito. Mentre lei mangia, Mic esamina il suo sogno:

Sta nuotando nell'oceano atmosferico di un pianeta sconosciuto. È un pesce, una piccola carpa arancione, e nuota in mezzo ad altri pesci, tutti specchi di se stessa. Guardando da vicino, vede che ciascuno di essi è fuso dentro al ghiaccio o nel vetro. Anche lei è immobilizzata nel vetro, forse immortale, in ogni caso inarrivabile. Ora è in qualche modo se stessa, Fremito, e corre lungo

il vialetto di un giardino verso un edificio affascinante in un mare di suoni: rane arboree, grilli, uccelli. Sta per accadere qualcosa che non ha precedenti.

Lo schermo ora inattivo, Fremito distoglie lo sguardo e vede che Mic, in pantaloni rossi e giacca rossa con le spaline dorate, ha adottato i colori e il contegno di un'epoca completamente diversa. Un cappellino a tamburello rosso poggia su ciò che gli fa da testa, e i suoi lenticolari lampeggianti indicano il piacere per quello che è chiaramente il risultato di una scelta accuratamente ponderata. Le propone un patto. Se lei non dirà nulla, lui non informerà Altrove delle sue crisi ricorrenti.

– Ma, non vedono tutto? – chiede Fremito. – Credevo che...

– È già da un po', ormai, – le dice, – che la Base non vede altro che un miscuglio di interferenza.

– Wow! Ma, Mic! Cos'è che *sei*?

– Un facchino! Un campanello suonava e lui, col suo aspetto divino, *scattava* a occuparsene! Proprio come un bot! – Esegue una serie di salti quasi mortali sul posto, riempiendo Tana Libera Tutti dei suoni di campane di ogni tipo, suoni che lei non aveva mai sentito prima di allora: timer di forni da cucina, contaminuti da uova, sveglie, campanelli da cena, campanacci delle mucche,

rintocchi di campanile, campanelli da calessino, bronzini di capre ed elefanti, sonagli per gatti, fino a quando lei urla SMETTILA MIC! solo per essere surclassata dall'Atlante Siderale Plonk, la cui voce si alza a coprire la sua, annunciando con certa quale incoerenza che si stanno avvicinando a Quasi. Tuona: *ATTERRANDO QUASI! ATTERRANDO!*

A questo modo, vanno avanti insieme, Micosan e Fremito, ancora più a fondo nella notte ottusa, schivando con destrezza un improvviso mare di protoni traboccanti e sempre verso il futuro ineffabile.

Sfiatagas

Inizia un nuovo ciclo. Eccola qui, di nuovo, alle prese con uno sfiatagas guasto. È compito suo, perché le esalazioni, per come sono (una scorreggia discreta di tanto in tanto, forca faletta!), sono sue. È raro che l'endoinceneritore di Mic si attivi, sapete, e anche quando lo fa, i suoi residui sono quasi impercettibili. Periodicamente, però, Mic è in preda a un umore radical-metafisico, e il suo boternalismo si accumula in modo esponenziale. Dice cose come:

– Un robot non emette mai esalazioni!

Dice cose come: – Non sei in grado di aggiustare il tuo forcutissimo sfiatagas!

È vero che lo sfiatagas spesso si rifiuta di cooperare. Ma dalle scorregge agli sfiatagas, Mic salta ai motori a diesel, le ciminiere delle fabbriche, il bombardamento del souk di Aleppo, la scomparsa dei palazzi del cinema; e tutto questo grazie a un APPARATO DIGERENTE TRAGICAMENTE DIFETTOSO, COMPROMESSO DA MALINCONIA, ASPIRAZIONI IRREALIZZATE, ALLA MERCÉ DI ALLERGENI, INFEZIONI BATTERICHE, INTOSSICAZIONI ALIMENTARI, PARASSITI, DENTI

CEDEVOLI, IL RIDICOLO STOMACO, L'INFIDA CISTIFELLEA,
L'OLTRAGGIOSO RETTO E IL FASTIDIOSO ESOFAGO!

Fremito si riprende e, attraversando la stanza, affronta Mic con la sua altezza, maestosa su gambe che, per lo sconcerto di Mic, *non finiscono mai*.

– Forcuto moralista di un AGGEGGIO! – strilla. – Il normale funzionamento del mio corpo non è una cosa indegna! Non è un misfatto! Mi accusi di essere umana - tu, VATTELAPESCA snervante! E anche se è vero che non sono in grado di fotosintetizzare e non posso diventare solare, anche così... voglio dire... anche tu, Mic, socomberai allo spazio-tempo, prima o poi! Anche tu sei soggetto al cambiamento! Soggetto ai finali! AI FINALI, MIC!